

Afghanistan

Tora Bora bombardata come ai tempi di Bin Laden

Uomini dell'esercito afgano e della Nato hanno attaccato ieri i talebani nelle caverne di Tora Bora del distretto di Pachir Wa Agam, zona impervia e montagnosa dell'Afghanistan orientale, passata alla storia per aver ospitato il primo scontro armato fra la Coalizione internazionale e gli uomini di Osama Bin Laden. Notizie fornite da Ahmad Zia Abdikzai, portavoce del governatore provinciale di Nangahar, al confine con il Pakistan, e dalla stessa Nato, hanno indicato che in un bombardamento aereo l'altra sera nella zona di Alaf Khel sono morti almeno sette talebani, fra cui un capo, Sayed Rahman. Altri quattro insorti, invece, sono caduti in un simile attacco dell'Isaf nella provincia settentrionale di Kunduz, dove negli ultimi mesi gli scontri si sono fatti molto più frequenti. A Tora Bora, ricordano gli analisti, si registrò uno scontro molto violento nel 2001 perché la Nato era convinta che Bin Laden e molti capi talebani fossero nascosti nelle caverne.

pello lanciato l'altro da 13 Ong egiziane, che hanno denunciato «una congiura del silenzio» sul caso. Nel messaggio della Ong israeliana, firmato anche dall'ex-parlamentare Zaava Galon, si afferma che l'inazione mostrata finora dalle autorità «suscita la preoccupante impressione che i crimini (di cui sono vittime i rifugiati, ndr) siano visti dai governi egiziano e israeliano come in linea con i loro interessi nazionali. La situazione attuale è il diretto proseguimento di politiche che hanno visto migranti uccisi (dal fuoco delle

La richiesta

«La Ue deve intervenire per garantire un canale umanitario»

guardie di frontiera) sul confine israelo-egiziano». «We Refugees» è una Ong formata da legali che si sono impegnati a proteggere i diritti dei rifugiati, di persone in cerca di asilo e di apolidi. Stando a fonti diverse, circa 300 profughi eritrei (e forse anche sudanesi) sono in ostaggio di bande di predoni che avrebbero fortemente aumentato la somma inizialmente pattuita per farli entrare clandestinamente in Israele. In base a quanto è trapelato, si ritiene che essi siano vittime di gravi maltrattamenti, torture e stupri. ♦

→ **La condanna** del '94 era per attentato alla sicurezza dello Stato e omicidio

→ **Nuovo corso** bloccata la fucilazione di altri due condannati il 7 dicembre

Il giudice ferma il boia a Cuba Salvo l'anticastrista Real

Carcere duro, 30 anni ma non la fucilazione. Il Tribunale supremo a Cuba «grazie» l'ultimo condannato dal braccio della morte. È Humberto Real: nel '94 tentò con altri 6 anticastristi lo sbarco sulla costa nord dell'isola.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il boia sembra essere andato in pensione anche a Cuba: l'ultimo condannato a morte, il quarantenne Humberto Eladio Real Suarez non sarà giustiziato. La pena capitale a cui era stato condannato dal Tribunale di Villa Clara in primo grado per «atti contro la sicurezza dello Stato» e omicidio è stata tramutata in appello in trent'anni di carcere. Humberto Eladio Real è in carcere dal 1994, arrestato il 15 ottobre di quell'anno mentre insieme ad altri 6 esuli cubani che dagli Stati Uniti tentavano uno sbarco illegale, fucili alla mano, sulla costa nord dell'isola caraibica. I sette del gruppo di Real facevano tutti parte del «Partido de unidad democratica nacional», gruppo anti castrista con base a Miami. Durante il tentativo di sbarco un uomo, residente a Caibarién, nella provincia di Villa Clara, rimase ucciso. Dei sei, Real fu condannato a morte e gli altri a pesanti pene detentive che stanno ancora scontando. Secondo i giudici l'obiettivo del comando sarebbe stato quello di «organizzare colonne di guerriglieri» tra le montagne dell'area centrale dell'isola, «per sferrare attacchi e destabilizzare l'ordine interno».

NON È ADDIO ALLA FORCA

La riforma del codice di procedura penale cubano di tre anni fa prevederebbe oggi per Real una condanna all'ergastolo. Ma la sua vicenda essendo stata esaminata dai giudici in precedenza, la pena è stata commutata in un trentennio. C'è da dire che a Cuba non viene eseguita una condanna a morte dal 2003, quando fu eseguita su tre direttori cubani di una nave che volevano fuggire negli Stati Uniti. Ma la condanna



Il presidente cubano Raul Castro, fratello e successore di Fidel

a morte non è stata ufficialmente abolita e secondo fonti della dissidenza il codice penale ancora contempla «oltre 50 motivazioni, tra figure e subfigure giuridiche» che la contemplano.

Resta il fatto che ieri la notizia della commutazione della pena per Real, data dal sito di Elizardo Sanchez, portavoce della Commissione cubana dei diritti umani e per la riconciliazione nazionale, per tramite dei genitori del detenuto, è stata ripresa con enfasi dal quotidiano *Granma*, organo ufficiale castrista. Mentre è stata sorprendentemente ignorata dai siti più noti della dissidenza come il blog di Yoani Sanchez e quello delle «Damas de Blanco».

Si può credere che, non trattandosi di un caso isolato, il passaggio an-

che per Real dal boia al carcere duro, sia un segnale di distensione verso gli oppositori nel nuovo corso di Raul Castro. Lo scorso 7 dicembre infatti altri due condannati alla fucilazione hanno visto la loro pena commutata in carcere: Ernesto Cruz Leone e Otto Rene Rodriguez Llerena, entrambi salvadoregni, accusati di attentati dinamitardi contro siti turistici, in uno dei quali nel settembre 1997, morì l'italiano Fabio Di Celmo. Dal 2008 ad oggi sono in totale trentatré i condannati alla pena di morte «graziati» dal fratello di Fidel.

Dopo aver assistito all'udienza davanti al Tribunale supremo, Suarez Real è stato riportato nella prigione di Camaguey, carcere che viene considerato il più duro dell'isola. ♦

Foto di Alejandro Ernesto/Ansa-Epa